



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 10.000  
Per remesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
Intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## Sarebbe tutto vano?

Caro Don Mimì,

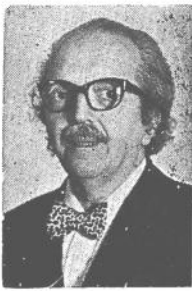
leggo sempre con interesse (e anche i miei di casa) "il Castello" che Voi con impegno e passione da diversi decenni dirigete. I Vostri articoli di fondo rispecchiano l'amara realtà del nostro Mezzogiorno e, perché no, la amara realtà di tutta l'Italia.

Non so se queste mie poche, modesto considerazioni troveranno un tantino di spazio su uno dei prossimi numeri della bella palestra de "il Castello". Prima di tutto, Vi esterno la mia più viva solidarietà per l'articolo di fondo del novembre 1986, recante il titolo "Istituire la Polizia Sanitaria". La dia- gnos, che avete fatta della situazione economica, sociale, politica e sanitaria del nostro Paese è limpida. E come non si potrà non essere d'accordo con una verità così chiara? Chi ha avuto la sventura di vivere gli anni più belli della giovinezza (sei e rotti!) in guerra, tra l'Italia, l'Albania, la Grecia e, "dulcis in fundo", nei campi di concentramento della Germania nazista, sente tutta l'amarezza, perché i sacrifici affrontati e i rischi corsi sono stati vanificati.

Il Padre Eterno mi ha creato e dato una natura con non pochi difetti, ma devo ringraziarlo per avermi donato, per così dire, un "sesto senso". Mi creda. Nel mio pur modesto studio, intitolato "Il redivivo di Weimar - La mia prigionia nei "lagers" della Germania nazista", se non avessi avuto quel "sesto senso", cioè se non avessi intuito a Weimar che la mia vita correva appesa a un filo, quasi di certo oggi non sarei in vita.

Da qui, il titolo del libro. E ancora, quasi intuendo la realtà odierna, al rientro in patria, ho scritto a pagina 128 del lavoro storico citato queste parole: "L'impatto con la realtà italiana, a tutti i livelli, fu molto amaro. Cominciava un'altra vita per tutti. Bisognava partire da zero; i nostri anni di sogni erano stati bruciati da una immane catastrofe...". E in prosieguo: "...Sei anni di servizio militare, di cui due di cattività durissima, mi avevano, a contatto di tanti compagni di estrazione sociale diversa, insegnato che la nostra vita è una realtà complessa, meravigliosa e anche misteriosa e che neppure se vivessimo mille anni, riusciremmo a penetrarla e comprenderla".

Caro Don Mimì, ho detto che condivido la diagnosi amara che avete fatta dell'odierna realtà italiana; però con l'altro scritto, che avete annunziato, in cui, certamente, discorrerete della terapia per curare il "male", quasi di sicuro, non mi troverete d'accordo. E ci tengo a precisare fin da ora che per la Vostra esperienza di storico, di giurista, di amministratore comunale e di studioso in genere la terapia che proporrete non è che non sia valida, ma sono convinto che sono po-



gandare le idee che riteniamo giuste, perché la speranza, come ci hanno insegnato gli antichi, è l'ultima dea ad abbandonare i mortali. Inoltre, la vita è fatta di lotta, e la stessa lotta è vita: se ci fermassimo abbrevieremmo i nostri giorni, e noi vogliamo terminarli quanto più a lungo possibile e stando sulla breccia.

In Italia e nel mondo si tratta di riportare sul giusto sentiero immancabilmente la coscienza collettiva, che è stata distorta, egoizzata da un improvviso cambiamento in meglio delle condizioni economiche delle masse. Il caffè era onesto e pio e seguiva per convinzione fideista i comandamenti che gli dicevano emanati da Dio; ma quando si è sentito anche lui "signore" è cacciato la testa fuori dal sacco ed è buttato per aria i vecchi precetti.

Quindi si tratta di trovare una nuova forma di "credo", al quale non corrisponde neppure più il nostro credo cristiano, né quello ebraico, né quello indu, né quello russo, se è vero, come deve essere vero, che in Unione Sovietica oltre trentamila funzionari di Partito, e quindi di Stato, sono stati destituiti per i brogli che facevano. Ed il primo ritrovamento dovrebbero farlo coloro che ci comandano, e dovrebbero comprendere che non sono andati lì per volgere il potere al loro "particolare" di machiavellica memoria, ma per servire il popolo, non adulandolo con l'asseccare il suo famelico ed incontrollato appetito, ma con buone leggi e con onesta e retta amministrazione della cosa pubblica.

Per rimanere nel nostro argomento, ritengo che in campo sanitario si dovrebbe fare quello che non si è fatto, e si dovrebbe raddizzare quello che in buona fede (per stupidità) o per calcolo politico si è voluto distruggere. I nostri legislatori improvvisati non sapevano che "natura non facit saltus" e che non si può impunemente distruggere in un sol colpo il passato per il nuovo. Qui debbo aprire una parentesi, per evitare che il mio pensiero giunga troppo tardi in materia di bicameralismo parlamentare. Da più parte si sente gridare all'ostracismo della camera dei senatori, perché la si riterrà un doppione inutile ed addirittura ostruzionistico. Si dimentica, così, che i senatori presso gli antichi romani erano i "patres", cioè i vecchi, i quali con la loro saggezza dovevano temperare le esuberanze dei giovani; e si dimentica che nell'età moderna i senatori non venivano eletti dal popolo, ma scelti tra le persone che in loro vita avevano dato prova di saggezza e intelligenza in tutti i campi, proprio perché con la loro esperienza facevano da bilancia alla insipienza dei giovani (la camera dei deputati) nella formulazione delle leggi. Allora i parlamentari andavano a Monteci-

Anche io credo che si avano il nostro recriminare perché l'umanità si ravveda ed i nostri governanti diano la sterzata per la strada giusta (immanzitutto la loro); ma, che faremo, perciò? Ci metteremo sulla sponda del fiume ad attendere che passi il cadavere del nostro nemico annegato, secondo quella massima che si fa risalire niente meno che a Confucio e che troviamo in tutte le lingue antiche e moderne?

Noi siamo uomini di pensiero e di azione; epperò non possiamo restare; e se anche non abbiamo più fiducia in questo mondo, dobbiamo fare quanto è in noi per propa-

torio unicamente per fare le leggi, e non avevano bisogno dei "portaborsa", o "irapierre" come diremmo a Napoli, per tener dietro alle migliaia e migliaia di petulanze dei singoli elettori.

In campo sanitario, si dovrebbe: 1) far comprendere alla gente che non bisogna abusare delle medicine, perché se fan bene quando vengono prese con avvedutezza e parsimonia, finiscono per far male quando se ne abusa, dato che ogni medicina, buona per un organo, è sempre dannosa per un altro; 2) formare la coscienza sanitaria dei medici ed indurli a sentire la sacralità del loro ministero, e non prescrivere medicinali in abbondanza o in sostituzione di ammalati, ma quanto strettamente necessario; 3) tutti i medici, chirurghi e specialisti compresi, dovrebbero essere impiegati dello Stato, e la differenziazione delle loro prebende dovrebbe dipendere soltanto dalla gerarchia basata sul valore professionale; così come dovrebbe essere per i magistrati (ma qui entreremmo in un altro campo); 4) si dovrebbero riaprire le case che si sono chiuse per i sofferenti di mente e trovare il sistema di farle funzionare come luogo di conforto e di recupero e non di abbandono; 5) si dovrebbero spoltizzare le USL le quali sono sorte quasi per un malizioso calcolo di ampliamento del potere politico; 6) si dovrebbe sensibilizzare il cittadino perché, come avviene in Inghilterra, non butti nella pattumiera le medicine che non sono più servite o sono risultate esuberanti alla cura, e le restituisca al centro erogatore; 6) si dovrebbe pubblicizzare anche la professione del farmacista inquadrando nei ruoli e sottraendolo dal bottegaismo a cui senza accorgersene si è ridotto; 7) si dovrebbe istituire la polizia sanitaria.

Si dovrebbero fare tante altre cose; e per farle ci vorrebbero a Roma uomini che non vi corrono per vanità o per l'interesse di parte. Ma qui debbo fermarmi, perché, quando incomincio a scrivere, sarei capace di comporre una "summa" più grossa di quella di S. Tommaso.

D. A.

## La recita al Marco Galdi

Gli studenti del nostro Liceo "Marco Galdi" si erano rivolti a noi per protestare contro la decisione della Presidenza dell'Istituto, di far tenere di mattina e non di pomeriggio la loro "recita" annuale. Perorammo la loro causa attraverso la 4<sup>a</sup> Rete televisiva, ed abbiamo poi saputo che i giovani si sono convinti che, almeno per quest'anno le cose dovranno andare così, perché l'impianto elettrico non dà affidamento, ed il Comune dovrà provvedere alla sostituzione.

## Al dott. Rocco Moccia IL PREMIO CAVESI NEL MONDO 1986

Il Comitato della Azienda di Soggiorno di Cava ha deliberato alla unanimità di assegnare quest'anno il Premio "Cavesi nel Mondo" istituito dalla Azienda per onorare i cittadini cavesi che si fanno onore fuori Cava e che consistono in una targa d'Argento ed una pergamena, nonché in un piccolo "trombone" (archibugio) di oro, al cavese dott. Rocco Moccia.

Da 42 anni egli è al servizio dello Stato, e si è distin-



to soprattutto nel ruolo di Direttore Generale del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Nella sua carriera ha spletato delicate funzioni, collaborando con vari Ministri e meritando da tutti apprezzamenti e compiacimenti.

La cerimonia della consegna si è svolta, come ormai di consueto, nel Salone di Onore del nostro Palazzo di Città, con l'intervento delle autorità civili, religiose, politiche ed amministrative di Cava e della Provincia, nonché di tutti coloro che hanno simpatia e stima per l'illustre nostro concittadino. A lui anche i calorosi apprezzamenti e compiacimenti del Castello.

Mia cara C.G.I.L., mio caro S.N.A.L.S.O. vi state comportando in modo falso perché lo sciopero d'un giorno è insulto se da un impegno più tenace avulso voi siete tanto bravi nel discorso ma nel confronto non mostrate polso e partendo con impeti leonini vi trasformate in teneri agnellini. A questo punto giova ricordare che a giugno vi faceste abbindolare e fiduciosi d'esile promessa l'agitazione presto fu rimessa ... ma mentre inverno già fa capolino ancor non vedo

## S.O.S. per i platani di Salerno

Lo so che sarà molto difficile, ma sperando che qualcuno prenda a cuore la cosa e provveda, ho scritto questo breve articolo, e prego molto cortesemente il direttore del giornale di pubblicarmelo.

Ho avuto modo di osservare i platani di Salerno, tanto quei quattro o cinque che si trovano all'ingresso del cimitero, quanto quelli del lungomare. Non sono un laureato in agraria, ma la botanica è stata sempre la mia passione. Posso pertanto dire, senza paura di sbagliare, che questi alberi hanno le foglie di diversi rami accartocciate e presentano chiari sintomi di malattia.

Posso anche sbagliare, ma secondo me si tratta di una malattia crittogamica. Un ciliegio nano, coltivato in vaso che presentava analoghi sintomi, fu da me curato e guarito, con degli appositi spray facilmente reperibili in commercio. Posso quindi pensare che, trattando i platani in modo analogo, sia possibile salvarli, purché non si perda tempo.

Anzi, mi permetto di dire anche di più: sapendo come procedono le cose in Italia, se i platani fossero stati degli arbusti, come il ciliegio nano ci avrei già pensato io. Purtroppo però, data la mole del platano, non posso che sperare, che si muovano le persone competenti.

Tempo addietro lanciai un analogo appello, caduto purtroppo nel vuoto, per le palme, che lentamente stanno continuando a morire, e sono ormai totalmente scomparse dalla piazzetta antistante il jolly hotel.

Spero, non si faccia lo stesso coi platani ...

(Salerno) Camillo Mazzella

## Giù la maschera

il becco d'un quattrino.

Per compensare allor l'esito nullo

c'invitate

a uno sciopero fasullo

che non cambiando

in tavola le carte

torna a vantaggio

della controparte

in quanto, senza

danno ricevuto,

guadagnerebbe

pure un contributo.

Perciò vi dico

car sindacati:

se volete restare

accreditati

è indispensabile

cambiare rotta

con forme

più tangibili di lotta

perché, dovendo

star senza difese,

sarà meglio

che andiate a quel paese!

(Napoli) Guido Cuturi



# MISTER CARLEO

In veneranda età è deceduto Gaetano Carleo, uno dei pionieri dell'industria del trasporto delle persone ed anche dell'industria automobilistica del Sud Africa.

Emigrò dall'Italia in Sud Africa nel 1927, quando da noi non c'era lavoro e si faceva la fame, e lasciò qui i tre piccoli figli e la moglie. Per i primi tre anni lavorò nelle miniere sudafricane, poi passò alle dipendenze dell'azienda costruttrice della Ferrovia del Natal. Nel 1934, avendo finalmente potuto raggranellare un gruzzoletto, acquistò un pullman usato e si mise in proprio a trasportare persone nei sobborghi negri di Johannesburg, facendo lui stesso l'autista, il meccanico ed il bigliettaio. Nel 1936 poté acquistare altri due pullman e creare così la sua piccola industria di autotrasporti di persone. Nel 1940 fu internato in campo di concentramento, perché italiano (e l'Italia insieme con la Germania erano in guerra con tutti gli altri paesi del mondo) ma la stima che aveva saputo attrarre e la sua lealtà fecero sì che egli potesse conservare il suo prestigio e potesse agevolare i suoi concittadini e connazionali quando nel 1943, caduti prigionieri nell'Africa del Nord, furono deportati nei campi di concentramento del Sud Africa. Un cavese del quale ci sfugge il nome ci raccontava mesi fa, che fu soltanto grazie a Carleo, se durante la sua prigionia potette ottenere il permesso di uscire ed entrare liberamente nel campo, dedicandosi così ad un piccolo commercio che gli fruttò anche un bel gruzzoletto; e ci disse che Mister Carleo fu molto prodigo con i prigionieri italiani.

Nel 1944, essendo morta la prima moglie, il nostro sposò nel 1944, essendo morta la prima moglie, il nostro sposò in seconde nozze Ilde Amerseder di nazionalità tedesca e vedova con una figlia anche lei. Dalla loro unione nacque un'altra figlia. Questa moglie gli fu valida collaboratrice nella azienda, nella quale a guerra finita chiamò anche i figli di Cava ormai diventati grandicelli, e chiamò tutti quei cavesi che dovettero andare a procurarsi il pane all'Estero e non disdegnavano di raggiungere le terre dell'estremo sud dell'Africa. Da allora son stati circa quattrocento i cavesi che trovarono sfogo presso di lui, oltre i tanti altri italiani che egli chiamò, sicché ben quattrocento famiglie di Cava, oltre le altre sparse per l'Italia, lo ti-

cordano con riconoscenza e lo piangono. Nel 1950 formò una società addirittura per la costruzione degli autobus, ed oggi la sua rete automobilistica dei trasporti delle persone copre tutto il Sud Africa con la sigla di "Organizzazione Carleo".

Abituamente, egli, ormai anziano, veniva a trascorrere qui a Cava i nostri mesi estivi perché in Sud Africa era inverno; ma quando lo abbiamo visto quest'anno tornare a



Cava a fine estate, abbiamo avuto il triste presentimento che egli avesse voluto venire a finire i suoi giorni nella sua città natale. Abbiamo poi appreso che dopo la morte della seconda moglie, cadde in grande prostrazione, ed avendo affidato completamente la sua Organizzazione nelle mani dei figli, se ne ritornò a Cava portando seco in un cofanetto le ceneri della sua diletta, perché anche Lei stesse con lui nella tomba di famiglia del nostro Cimitero.

Alla Messa di Requie, celebrata sul feretro nella Chiesa della Basilica dell'Olmio, intervennero con il Sindaco i più prestigiosi cittadini di Cava e tutti coloro che erano affezionati all'estinto, non soltanto cavesi ma anche forestieri, sicché la Basilica fu letteralmente zeppa di fedeli, i quali si strinsero in dolore intorno ai figli Luigi, Lucia Albino, Erica e Rosamaria, ed ai parenti. Anche il Castello, cheebbe in lui uno dei più affezionati e cospicui sostenitori, lo piange; e lo piange soprattutto per il grande esempio di attaccamento che fu per la sua città nativa, per la quale profuse anche contributi finanziari che valsero a restaurare monumenti religiosi quali la stessa Basilica dell'Olmio e le strutture della rocca sul Monte Castello, che erano state danneggiate dal terremoto. Molte, però, furono anche le opere di bene che egli in genere fece.

## La giornata della 3ª età

"Grazie per averci fatto trascorrere una giornata bella e diversa". Niente, meglio di questo ringraziamento, poteva ripagare gli sforzi del Comitato Organizzatore della "Terza giornata della Terza età", che si è svolta domenica 9 novembre scorso, nei saloni dell'Oasi S. Felice del Convento dei Cappuccini di Cava. Il Comitato, presieduto dal rag. Gerardo Canora, era composto dagli animatori dell'Associazione S. Lorenzo M. Canonico, che ormai da tre anni affianca questa manifestazione sociale a quelle sportive che fanno parte stabilmente del suo calendario. Nella mattinata, dopo la Messa nella quale l'ufficiale, don Osvaldo Masullo, ha messo in evidenza il significato ed il valore della cosiddetta "terza età", ha avuto luogo un dibattito, al quale erano presenti gli assessori Carmine Adinolfi e Cammarano, il presidente del CSI di Cava, prof. Scariolo, il presidente della IV Circonscrizione, Durante, ed il prof. Antonio De Caro in rappresentanza della stampa. Te-

ma del dibattito, che ha visto la presenza fattiva e gli interventi di molti anziani, era il ruolo e lo spazio che essi hanno nella nostra città. Si era fatta l'una, l'appetito incalzava, ed allora tutti a tavola, in una simpatica e spensierata atmosfera. Circa 200 i presenti al banchetto, tra invitati e rappresentanti delle quattro case di riposo di Cava. Dopo l'abbondante pasto, ed il conseguente break del riposo, tutti ad applaudire l'orchestra dei "Veterani" o a ballare al suono del suo ritmo, assieme all'avvocato Apicella.

Sul palcoscenico — chiamamolo così — si sono alternate varie performances: canore, teatrali, cabarettistiche, drammatiche (particolarmente apprezzate le poesie recitate dal dott. Scermino). Il tutto per poter fornire un pomeriggio intero di svago ai meno giovani, un pomeriggio, diciamo, alternativo.

Gli animatori dell'Associazione S. Lorenzo sono soddisfatti. I volti contenti dei loro ospiti li hanno appagati.

Luciano D'Amato

## PRENOTAZIONI ALL'USL 48

E' noto che all'USL 48, per le prestazioni odontoiatriche, sono state adottate le prenotazioni a lunga scadenza: ma la trovata geniale, per la mancanza di serietà professionale, si risolve, non rare volte, in una inutile prenotazione. Capita, infatti, che l'odontoiatra (il dentista) si assenta e rende invalide tutte le prenotazioni: non esiste nessun servizio sostitutivo, occorre ripresentarsi a lunga scadenza e subire il rischio di una futura assenza.

Così si rende il servizio sanitario, così si vede rispettato il nostro diritto alla salute.

Tutti o quasi tutti "i medici della mutua" svolgono anche attività privata: interessante, senza dubbio, sarebbe verificare se, l'assenza all'USL non si risolve in una presenza all'ambulatorio privato e calcolare una duplicazione di entrate nello stesso tempo.

Si, facciamo delle insinuazioni: abbiamo diritto di usufruire, senza ritardi, di un servizio pubblico, quello sanitario.

E, confidiamo, nell'opera investigativa di un buon uomo di legge, magari un "pretore d'assalto".

E chiediamo, al PCI, l'unico che finora si interessa di de-

nunciare la gestione clientelare dell'USL 48, di occuparsi di quest'aspetto dell'affaire USL.

E chiediamo, a tutti i cittadini, di comunicare a questo giornale tutte le inadempienze di cui sono vittime quando si trovano ad avvalersi delle prestazioni sanitarie predisposte dall'USL.

Iniziamo questa campagna di denuncia popolare per avere un servizio sanitario funzionante.

Non subiamo passivamente lo sciopero dei farmacisti, lo sciopero dei medici (buona parte hanno il doppio lavoro), la gestione della unità sanitaria locale, i medici che ritengono di fare il proprio comodo ed intascare, magari lavorando nel proprio studio, il pubblico danaro.

Francesco Angrisani

(N.D.D.) Credo di non poter condividere le idee dell'articolista almeno per quanto riguarda il ramo odontoiatria della nostra USL, perché ne sono un paziente quasi abituale. Per il resto, debbo dire che le lagnanze dell'articolista sono diffuse nella opinione pubblica.

## MEDIUGORIE 25-29 OTTOBRE 1986

Si, "Pregate! Pregate! Pregate! Digunante e fate penitenza" — così, e da ben cinque anni, la Regina della pace, con le sue quotidiane, costanti apparizioni, ripete, sottolineando, attraverso i giovani prescelti dal cielo, a tutti gli uomini di questo nostro mondo impazzito. "Fate penitenza!" ed una penitenza, diretta in verità, aveva preparata ed ha presentata questa sera, 25 ottobre 1986 anche a noi, 47 pellegrini salernitani, in terra slava. Non il sole, soltanto a sprazzi, lungo la meravigliosa costa, da Split a Grado; pioggia ed anche un po' di freddo ci hanno fatto compagnia. Penitenza, e per molti anche il tanto atteso ristoro in albergo: a tavola un brodino (prima pietanza) non ristora ma nausea, e non gradito all'italiano palato, amico stretto ed inseparabile della pasta ben condita e riccamente rivestita del succo rosso delle nappole. Deserta la terra napoletana. Deserta la terra strada costiera, ma ben ripiena di macchine e pulman quella fangosa e non piacevole, che sta davanti al santuario di san Giacomo in Medjugorje. Luci sì, nel piazzale

della chiesa, ma tanta oscurità altrove. La pioggia sempre più incalzante ci ha fatto pensare abbastanza.

Migliaia i fedeli, ben ripresi pellegrini fuori del santuario, la chiesa ed anche moltissimo, l'uno stretto all'altro ed incuranti dell'acqua dirompente. Spettacolo di penitenza, bene accetta, per amore ed in ossequio alla Regina della Pace. In chiesa (mi è stato detto, poi), immobilità assoluta e sempre nella medesima posizione e per ben quattro ore. Anche le forze, purtroppo, sono venute a mancare a tanti ed anche a giovani belli e forti. Con i miei stessi occhi ho visto un tedesco trascinato con tanto amore da altri giovani nella baracca di legno dove diversi di noi pellegrini, avevamo trovato rifugio, e per nostra fortuna, in questa impreveduta circostanza. Che dire degli effetti sul nostro corpo di tale temporale? Ancora una volta, qui a Medjugorje, il sottoscritto, pesce di mare; Medjugorje terra di penitenza, ma anche fonte di tanta gioia per cuore e credere in un domani migliore!

Francesco Ugliano

## POLTRONE AL VINAVIL

Il giornalista "Frappè" in uno dei suoi stellonconi di costume apparsi sul Nuovo Sud di Salerno del 15-20 Novembre 1986 ha così scritto a proposito di certe inamovibilità di certi personaggi:

"L'Avvocato Domenico Apicella che, senza più sulla lingua, ci narra garbatamente, in T.V., nello stile del professor Cutolo per intenderci, i fasti e nefasti di casa nostra — e di quella metelliana in particolare — è persona colta, affabile e simpatica e, fra le tante testimonianze di stima e di affetto che gli vengono tributate, mi piace richiamare, qui, un verso del celeberrimo vate drammaturgo Alberto Cafari Panico «...dove, spesso, tu strilli per svegliare sacre poltrone!...». Può mettersi tranquillamente l'anima in pace, il serafico avvocato, perché quelle poltrone, o meglio quel particolare tipo di poltrone, hanno la pelle impermeabile a tutte le intemperie e, con i loro occupanti in pianta stabile, continueranno a dormire il sonno del giusto, in mezzo a tanto sfacelo, senza ombra di rimorso!"

Ringraziamo Frappè per la gentile testimonianza di apprezzamento, che gli ricambiavo, ma (non certo per rilievo, bensì per maggior precisione, per alcune cariatidi che stanno incolate sulle poltrone dalle quali si premono i bottoni) sarebbe più esatto dire come dicevamo noi al tempo in cui conducevamo alla garbaldina le nostre campagne elettorali, che: "certe poltrone hanno il sedile cospirato di vinavil epperò quando uno si ci è azzeccato sopra non se ne stacca più!"

## LA STESSA STORIA DI PRIMA

La Giunta Comunale di Cava che con il Sindaco si era dimessa per una crisi aperta dagli esponenti locali del Partito Repubblicano Italiano, si è ricomparsa con il solo binomio Socialisti e Democrazia Cristiana, lasciando più o meno immutati gli incarichi. C'è di novità soltanto che Donato Adolfo, che prima era assessore effettivo con tanto di delega, ora è stato emarginato e non ha più delega perché si intestardì a non volersi dimettere fino a romperla con il Partito Repubblicano nella cui lista era stato eletto da "indipendente" nell'ultima assemblea elettorale: e Davide Cascella del PSDI non è stato rieletto assessore perché, per quanto abbiamo potuto appurare, il PSDI, essendosi arricchito di un elemento con Matriciano dal PCI passato nei ranghi del "sole nascente" pretendeva per lo meno un assessore effettivo. Abbiamo sentito altri mutamenti di opinioni politiche che si dovrebbero verificare nell'imminente futuro, ma non ne diamo notizie perché, specialmente in politica, le cose sono cose quando sono diventate cose.

## CONVEGNO DI SINDACI E SEGRETERIA COMUNALE

La CISA e la Università Popolare di Salerno, insieme con la Metelliana Spa di Cava hanno tenuto per i Sindaci ed i Segretari Comunali della Provincia di Salerno un incontro di aggiornamento. L'interessantissimo convegno si è svolto nell'auditorium dei Lloyds Baia Hotel di Vietri sul Mare.

## CAVA IN TV

Teri pomeriggio alle 17,30 il 2. canale della Raitelvisione Italiana ha trasmesso un interessantissimo documentario su Cava nella Rubrica Telesiva "Sereni - Variabile".

## Avagliano Editore

Via Ragone 57 - Tel. 089/843824  
Cava dei Tirreni

## APPUNTI PER LA STORIA DI CAVA

Collana diretta da Alfonso Leone

### Volume I

Un'area funeraria del I-II secolo (M.R. Tagli). La condizione giuridica della donna nel sec. XI (M. Sessa). Il pergamene del fascio comunale (R. Piloni). Registro 1340-1771 (G. Birosio). Uno statuto del 1424 (F. Patroni Griffi). Documenti riguardanti Cava nel «Partium Summarie» (1469-1500) (F. Luise). La più antica delibera comunale (A.M. Attanasio). I fuochi nel 1516 (R. Tagli). Provvedimenti contro l'armata del ludio (1534) (R. Tagli). Banditi e forascati (1596) (M. Benincasa). L'atto di battesimo di G.B. Pascale, scrittore del sec. XVII (S. Milano). La relazione della peste del 1656 (T. Avallone). Stima del 1662 di una casa artigiana (F. Luise). Maestri marmorari della prima metà del Settecento (M.A. Pavone). Due piante inedite del convento del PP. Minoriti (1817 e 1818) (A. Caffaro). Il «sovrano» Francesco De Filippis (1863) (G. Brancaccio). Lire 12.000

### Volume II

Lucerne di epoca imperiale (M.R. Tagli). I protocolli notariati conservati nell'Archivio della SS. Trinità (M. Vallani). Notizie cavese nei «Notamenti dei notai napoletani» (secc. XV-XVI) (R. Piloni). A proposito della pesca dei Cetacei (S. Ferraro). Documenti riguardanti Cava nelle «Atti di diversi» e «Fandetta secolare» (L. Castaldi Manfredoni). Una «convenzione» tra «filatori» (F. Patroni Griffi). Gennaro Pisani, medico del sec. XVIII (S. Milano). Enti ecclesiastici cavese nel fondo «Monasteri soppressi» (F. Luise). Bastimenti nel porto di Vietri nel luglio 1731 (M. Benincasa). Un provvedimento dell'Intendenza di Principato Citra (1828) (F. Avagliano). Il processo per i disordini del 1848 (B. Angrisani). Andrea De Angelis, «brigante» (G. Brancaccio). Lire 14.000

### Volume III

Andrea Carraturo LO «CITA' ATTUALE» DELLA CITTA' (1784) A cura di Salvatore Milano  
Fra i manoscritti del Carraturo, il prospetto dello «stato» della città, steso nel 1784 su sollecitazione di Gaetano Filangieri, documenta efficacemente le condizioni economiche e civili dell'ambiente cavese. Lire 12.000

### Volume IV

Andrea Genoino SCRITTI DI STORIA CAVESE A cura di Tommaso Avagliano  
Riordinati secondo una successione tematico-cronologica, questi saggi configurano una consistente traccia per ricercare le fasi più stimolanti della storia di Cava. Lire 14.000

### Volume V

L'ARCHIVIO STORICO COMUNALE  
Indice a cura di Rita Tagli  
Un ricco patrimonio documentario, essenziale per ricostruire la storia della città. Lire 14.000

## IL VIAGGIATORE INCANTATO

Antiche stampe di paesaggi e monumenti, riprodotte su carta a mano di Amalfi. Prezzo di ogni cartella Lire 30.000

## Paesaggi cavese del XVIII secolo

1. La Cava  
2. Hermistate near La Cava  
Il Corpo di Cava e l'Abbazia Benedettina  
1. Capo di Cava  
2. Convento di la Santa Trinità  
3. Monasterium cavense

Vedute della Città della Cava e del Monastero della SS. Trinità  
1. Veduta della città della Cava  
2. Veduta del Monastero della SS. Trinità della Cava

## ALTRE EDIZIONI

Paolo Peduto  
Nascita di un mestiere  
Lapidari, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (secc. XI-XVII)  
Presentazione di Nicola Cilento

La ricerca ricostruisce il mestiere dei maestri fabbri cavese, che durante l'età aragonese salirono al rango di architetti. Particolare risalto assume in questo senso l'attività di Onofrio de Giordano, che ha legato la sua fama ai monumenti della città dalmata di Dubrovnik. Lire 30.000

Tommaso Avagliano  
Aria di Cava  
Con un'incisione di Antonio Petri  
Copia con incisione originale Lire 80.000  
Edizione normale Lire 10.000

Aldo Amabile  
13 Poesie  
Brevi accensioni liriche, in un linguaggio lucido e teso, giocato sulla corda del brivido sensuale e della nostalgia. Lire 5.000

Sofia Genoino  
Ho dato un nome al silenzio  
Le poesie di una vita, dai tremori dell'adolescenza alle malinconie dell'età in cui è tutto accaduto... Lire 12.000

## VISITA AL CIMITERO

Al cimitero del paese  
ho visitato tombe  
gremite di piccole lapidi  
con fotografie di noti volti,  
ma non ho portato fiori  
né sterili parole  
né inutili preghiere  
se non il cuore  
gonfio di ricordi.  
Dal grembo della terra  
ho sentito altare  
fremiti di santi  
sussulti d'eroi.  
Così ho capito che i morti  
non vogliono evadere  
dal cerchio della noia  
se nell'etere sacro  
profumato d'incenso e di aro  
l'amore non conosce  
soste né confine.

(USA) Orazio Tanelli

## DESTINO NGRATO

(Gli amici lo ricordano)

Franchetiù, te ne si' ghiuto...  
nce lassate 'e core mpène,  
tutt' amice jmmè chiagnuto:  
te vulèmmè troppo bene!...  
Ire 'a perla de guagliune...  
buono e core e intelligente,  
comm'è tutt' m'ère nisciune:  
hann'a nascere 'sta gente!  
Mo, che strazio è p' 'a famiglia...  
nun se pòmme rassignà!  
Tutt' 'e sssere chilli figlie,  
stamme sempe a l'aspettà!  
Nfame è 'a vita, e ca te cure?...  
A che sserve 'attiente 'a pelle',  
quando vene 'o male oscuro  
dint' a l'anne tuoie chhiù belle?  
Songhe brutte sti cundame...  
specialmente ingnuvienti!  
Nuie, verèbme sti malànnie,  
ccà nun ne putimè chhiù!...  
Pace a tte, amico Franco...  
chhiù nun soffrè nccopp' 'a terra.  
Nuie suffrimmo! Simme stanchi!  
Pesa 'a croce 'e chesti guerri!  
Tu ca slàie n' 'a vita eterna...  
Franchetiù, stàie mmiez 'e Sant',  
diciannelle 'o Patreterno:  
"Fà stù buono a tuttuquante!"...

Giovanni Jovine



# Il Natale a Napoli

Il 25 dicembre è nei giorni in cui la luce comincia a crescere. E' una festa solare e per questo motivo, nell'antichità, molte contrade europee festeggiavano in questo giorno il solstizio d'inverno. Più tardi, in Roma, si festeggiò la "nascita" del Sole Invitto e di Mithra.

Dall'inizio del IV secolo datano i primi natali cristiani, allorché la Chiesa cattolica, non riuscendo a sradicare la antichissima festa pagana, adottò il 25 dicembre come giorno simbolico della nascita di Cristo, facendo leva sugli impliciti simbolismi naturali.

La festa fu accolta da tutte le Chiese e si diffuse rapidamente, al punto che oggi può dirsi universale.

Tra gli usi collegati alla festa c'è il presepe, una rappresentazione plastica della scena del Natale che prese le mosse da antiche rappresentazioni liturgiche, si sviluppò nell'alto medioevo col presepe di Greccio di Francesco d'Assisi e si diffuse nel Quattrocento per opera degli ordini mendicanti.

La nostra nazione fu quella che diede origine alla rappresentazione scenica del Natale, e Napoli fu la contrada in cui la tradizione attecchì in misura maggiore.

Tale diffusione si ebbe in epoca vicereale ad opera del clero in genere, degli operatori gesuitici in particolare. Questi adottarono le stesse tecniche teatrali e lo stesso linguaggio del più basso popolo.

Servendosi del teatro popolare che era stato sempre osteggiato dalle Autorità religiose, essi allestirono sacre rappresentazioni che strumentalizzavano le forme drammatiche popolari in senso controriformistico.

Tra gli innumerevoli testi teatrali di tal genere ebbe particolare fortuna la *Cantata dei pastori* del palermitano Andrea Perrucci, che ancora agli inizi del secolo vedeva gran concorso di pubblico: *M'arriocro 'o 'Mercadante', p' 'e 'Cantate d'le Pasture', Quatto o cinche seratene tutte assuocce 'e coppo 'e*

*[Mmure se vennevano 'o triato fin all'ultimo biglietto. E stu pubblico, 'nzardato, fino a fore 'a sala aspetta. (1) In realtà tale lavoro, nato con ideologia controriformistica, venne adottato dal popolo che lo utilizzò per proporre i suoi antichi segni. Tra questi Razzullo e Sarchiapone. Il primo personaggio derivava da una famosa maschera popolare dei balli di Sfessania, il secondo rappresentava un barbiere-gioccoliere folle e omicida che recitava a soggetto le sconcezze del teatro di piazza. Una analoga assimilazione e rielaborazione si ebbe nel presepe, che si sviluppò in maniera sempre più spettacolare, ma sempre più lontana dalle composizioni plastiche iniziali.*

Il presepe ebbe le forme più compiute nel Settecento, allorché l'ambientazione tratta dalla realtà circostante e le scenografie ispirate al repertorio dell'opera buffa sconvolsero radicalmente gli schemi canonici.

Se i pezzi eccezionali prodotti con materiale povero (legno, stoffa, creta) dai maggiori artisti napoletani del Settecento sono conservati al Museo Nazionale di San Martino, è pur vero che in ogni casa di Napoli migliaia di sedicenti artisti si cimentano ogni anno con materiali ancora più poveri (legname di scarso, sughero, cartapesta) soltanto per dare concretezza

alla loro creatività.

Chi non ricorda Luca Cuiello, il candido personaggio della commedia di Eduardo De Filippo? Ebbene, sono ancora tante le persone che vivono i giorni di Natale in funzione del loro presepe! In via Pisanelli, ad esempio, al numero civico 27 della stradicciola che da Porta San Gennaro conduce a via Purgatorio, ad Arco, c'è Carmine Alessandrino, un artigiano che sullo scorcio di novembre trasforma la sua bottega di calcolai in laboratorio d'arte: restringe i suoi attrezzi in un piccolissimo angolo della bottega di calcolai in laboratorio d'arte: restringe i suoi attrezzi in un piccolissimo angolo della bottega e allestisce un presepe che ne occupa tutto lo spazio. Quando è terminato vanno tutti a vederlo, don Carmine è felice e, mentre si scernisce davanti ai clienti pazienti, già pensa alle modifiche che dovrà apportare l'anno venturo...

Non c'era casa, una volta, in cui non si facevano suonare le due novene di rito nel mese di dicembre:

*'Na zampogna? Natale! E nun passa 'nu zampognaro pe' 'sta strata, chiamatelo... E facitela 'a nu-venia; E nun fa niente ca 'sta gradiatella è stretta e appesa e c' 'o palazzo è scuro. 'O zampognaro cu' 'na gravina; 'nce tegne 'na cruccella 'nfaccia o muro. (2)*

Tra le famiglie si faceva a gara a scegliere gli zampognari più bravi e altre gare si facevano tra questi. Ne seguivano dispute vivaci che non di rado, in un crescendo di ingiurie e di bestemmie, si trasformavano in vere e proprie risse che venivano sedate da un personaggio autorevole del quartiere o da un questurino.

Terminata la contesa si correva ad ascoltare altri zampognari e si tornava a fornire il proprio giudizio o a sostenere altre dispute.

Gli zampognari giravano in coppia suonando l'uno la zampogna propriamente detta, l'altro la ciaramella.

Male in arnese, poco coperti, con un eterno ombrellaccio a tracolla e un rozzo cappello di feltro, affrontavano lunghi viaggi per raggranellare qualche soldo in occasione del Natale:

*Nu zampognaro 'e nu paese 'e fora lassia quase nfiglianza la mu-scheria popolare dei balli di Sfessania, il secondo rappresentava un barbiere-gioccoliere folle e omicida che recitava a soggetto le sconcezze del teatro di piazza.*

*[Gliera tasse, case cadute e freddo figlie a zeffunno, e pure nun fa niente. (3)*

Ora non son più diffusi come un tempo, tuttavia le condizioni di quelli che vengono in città per Natale non sono cambiate.

Ricordo un episodio di non molti anni fa. Era sera, tardi, e di tanto in tanto mi giungeva l'eco di una novena intonata e interrotta dopo un poco. Dapprima pensai che fossero zampognari di passaggio per cui il suono si dissolvesse quando avessero voltato il vicolo. Ma era ben strano che l'interruzione o la dissolvenza avvenisse sempre allo stesso punto. Allora scesi, mi misi a seguire il suono e... scoprii due zampognari in un sottoscala, alla tenue luce rossastra di una piccola lampada, che riproveravano il pezzo: il "ciaramellaro" era giovane e incorreva in una stonatura che l'altro, più anziano, cercava di fargli superare.

Questo mio cuore inaridito

non fu commosso dalla loro evidente indigenza, ma dalla loro diligenza professionale.

Tra le tradizioni natalizie Napoli ne ha adottate alcune da altre contrade europee che hanno le loro origini nelle religioni e nelle civiltà precristiane.

Dai Saturnali romani derivano le luminarie, lo scambio dei doni e i regali ai bambini. C'è quindi Babbo Natale, la personificazione del Natale in cui confluiscono tratti di Santa Claus e dello julebok scandinavo, il personaggio che indossa una maschera cornuta e porta regali ai bambini.

Ci sono, infine, l'albero di Natale che si richiama a fatti culturali arcaici (culto degli alberi) e il vischio, che si collega alla religione celtica. L'uso di questo, però, è recente, per cui più che di sopravvivenza si può parlare di un revival dell'antica credenza druidica sui poteri magici del vischio.

Nel mito germanico, con una acuminata freccia di vischio, fu appunto ucciso Baldur il purissimo, dio della luce. Il vischio fu maledetto ma vi caddero sopra le lacrime di Nanna, moglie di Baldur, e divennero perle. Per amor suo il vischio fu sacro alle donne innamorate. Gli dei non lo vollero più vedere e i saggi Padri della chiesa, anziché distruggere le antiche credenze, preferirono darne una interpretazione cristiana. Così proibirono di portare il vischio nei luoghi consacrati al culto, mentre permisero di usare nelle chiese l'agrifoglio, la pianta sempreverde dalle bacche rosse che fu voluta tale da Odino in ricordo della protezione che la pianta aveva cercato di dare al figlio colpito.

La celebrazione sacra del Natale è aperta dalla messa vespertina del 24 dicembre ed è caratterizzata dalla secolare consuetudine di altre tre messe: a mezzanotte, all'alba del 25 e durante il giorno.

Storicamente la tradizione ha avuto origine dall'uso di celebrare il Natale di notte a Betlemme, presso il presepe del Signore. A Roma la messa aveva luogo in una grotta artificiale che riproduceva quella di Betlemme, presso S. Maria Maggiore.

Inizialmente a Natale si celebravano insieme la nascita di Cristo, l'adorazione dei pastori e quella dei Magi. Poco a poco, poi, si è formata una serie di altre feste che fungono da prolungamento: S. Stefano, S. Giovanni e i Santi Innocenti il 26, 27 e 28 dicembre; la Sacra famiglia la domenica dopo il Natale; il nome di Gesù il 1° gennaio; l'adorazione dei Magi il 6 gennaio.

Con l'epifania terminano in pratica le solennità natalizie, ma la conclusione canonica è prevista il 2 febbraio, con la presentazione di Gesù al tempio.

La messa di Natale per antonomasia è quella di mezzanotte, che vedeva una partecipazione corale al rito nell'attesa dell'esclamazione *natus est Salvator mundi*, pronunciata dal celebrante nell'atto di togliere il velo omerale che copriva il Bambino disteso sulla paglia del presepe.

Un tempo il vecchiume di donne partecipante alle sacre funzioni formulava vaticini in base all'impressione più o meno favorevole che riceveva dal soma del simulacro di creta del Bambino:

*Lu nasillo chist'anno è ncri-catiello, Che bene a ddi, Nenni, dim-mello a me, E sto mussillo russo, a cerasiello... Che bene a ddi Nenni, famme sapé!*

*Uocchie brillante, uocchie [brillante mieie Te veco ntufatiello, verrutiel-fo, Dimme che va'asciamme, che {pretienne? Te fanno piglià collera, aje {sumariello?... (4)*

Si formulavano vaticini sulle vicende che sarebbero toccate a ciascuna famiglia nel corso dell'anno e le donne incinte, se adoravano in chiesa il pargoletto di Betlemme, potevano conoscere come avrebbero partorito e quale sarebbe stata la sorte del loro figlio.

Abitavo allora in una bella grande strada di Napoli, nei pressi di via Foria, in una casa non grande, ma tutta esposta a mezzogiorno, nella quale mi sentivo protetta ed amata dai miei cari, tra quei vecchi mobili autentici e ben tenuti Luigi XIV.

Ero felice quando, al mattino, mi svegliai col sole che filtrava tra le imposte (un sole che aveva il colore dell'oro liquido da 18 carati e colorava tutta di giallo, un giallo forte e luminoso a riflessi rossi) quella mia camera da letto, e stando ancora sotto le coltri potevo guardare tutte le cose intorno a me, poche cose, ma gentili ed intime, scelte dalla mia fantasia. Mi entrava nell'anima quel sole, portandomi sensazioni di gioia, di vita felice e di intimità: sensazioni di eternità meravigliosa. E me ne sentivo gelosa, come per un dono che mi sembrava divino, specialmente perché non dovevo dividerlo con nessuno.

Il principe di Somma che allora abitava a Piazza Vittoria, veniva a trovare spesso mia nonna, che, poveretta, era costretta a passare le giornate in una poltrona, perché paralitica.

I TORTI DEI FORTI DOPO REYKJAVIK

Le tue ragioni restano in radice Russia, accusata d'essere incapace a programmare un mondo più felice; pertanto ribadisci la tua "Pace!". Nel patto di Varsavia la tua voce a stretta unione chiama, meno induce; quelli sconfitti temono veloce: armi inferiori, chiusi, senza un duce. Tu vanti i morti in guerra, gli Usa invece: "Distrutto il comunismo, avrete luce!". Parlan del core, no di chi ben fece, E contro forza ognuno bocca cuce.

Più zona sferica mantiene America, non è romantico quel Patto Atlantico.

(P.S.) Da ultime elezioni ne deduco: s'apre alla Casa Bianca qualche buco.

Il Sincerista

ADVENIAT REGNUM TUUM

*E cèssino le guerre di poteri, e i contrapposti interessi stranieri, per evitare stragi e bombardamenti su bimbi e donne, su città e quartieri! E venga in terra, o Signore il tuo Regno, perché attratti dal tuo sacro Pegno per noi Tu sia gran fonte di vita, generatrice di grazia infinita, fondata sulla vera tua amicizia, o risplendente sole di giustizia, che a braccia aperte, sospeso lassù, Nazioni e Popoli inciti quaggiù, ad avanzare nel segno di Te, condottiero di pace, o Cristo re! E di Pace Iride, e di Pace Angelo, e di Pace Principe, su retta Vita, a noi Tu sia, tramite Maria!*

Gustavo Merano

IURNATA FREDDA

I' che ghiurnata 'è friddo è st'autunno, so' comme a chelle 'è vierno chienne 'è gelo, schiattoso e n'ruvuluto è pure 'o cielo c'allerta allerta te fa cunghia. 'A gente ruscanno scappa e fuie, 'e guaglione chighenno 'a scola vanno cu i mmanelle fredde a dduie a dduie, arravugliate ditta tanta panne. Nu vecchion nun se vere p'ogne via, sultanto qualche nenna va e vene, i' sto guardanno 'a copp' 'a casa mia na vecchierella ca fa tanta pena. Sta vecchierella sola nnanze a chiesia, arravugliate 'int'a nu panno niro sta aspettanno quaccun pe' fa 'a spesa cu nu sciatone ca s'abbocca e tire. Nu cane janco sott'a nu purtone, n'fuso tremma comme 'a na fronna 'o (viento, na bella zuppa e n'uosso sta sunnanno, ma chi 'o sente si chillo se lamenta? N'auelluzzo 'ncoppa n'arberello, la senza fronne e manco nu riparo, appaggiaruto e triste 'o pueruicello chi sa si sta penzanno; a me mme pare forse na primmavera annammurata sott'a nu sole d'oro e n'aria doce;

gliuolo.

E' una notte specialissima quella di Natale. Antiche superstizioni vogliono che in tale circostanza si possano conoscere cose segrete e future. Si formulano pronostici di morte e di matrimonio, sulle condizioni atmosferiche e sulla fertilità, sulla pace e sulla guerra, relativi alla vita pubblica e a quella privata.

E' una notte magica che fin da antico tempo ha dato origine alle credenze più diverse in tutti gli angoli del mondo.

Napoli le ha assimilate tutte e le ha sintetizzate a suo modo, con la sua solita filosofia che per alcuni è superficialità, per altri è saggezza, forse spicciola, ma comunque esistenziale.

(Napoli) Alfredo Mariniello

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Brano da "I cantata d' 'e pasture, di Raffaele Viviani.  
2. Brano da "O Bammuno, di Rocco Galdieri.  
3. Brano da "A nuvena, di Salvatore Di Giacomo.  
4. Brano da "Nel paese dei Inciani, di Eduardo Migliaccio, Napoli, 1891.

Il colore dei miei sogni

Il vecchio principe amava saltare sul letto rassettato per farvi capriole, lasciando cadere dalle tasche decine di cioccolattini, e fingendo poi tanta meraviglia nel trovarli sulle coperte.

Dio, quanto mi piacevano quei teneri scherzi, quanto mi piacevano i miei sogni e le mie speranze!

Che estate favolosa quella dei miei vent'anni; mi donò il senso dell'eternità, tenendomi per tanto tempo in uno stato di grazia!

Allora sognavo di diventare una brava giornalista e di camminare di notte per andare al giornale "Il Mattino" percorrendo via Roma per raggiungere la galleria Umberto al Museo; mi sarei fermata prima alla pasticceria Smith per una cioccolata calda, e poi via, tra il fragore delle macchine.

Avevano soprattutto accesso la mia fantasia (attraverso i ricordi ed i racconti di mia madre) le disavventure di due coniugi, bravissimi scrittori e giornalisti di primo piano: Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao, che quel cammino avevano fatto tanti, tanti an-

ni prima che io nascessi, scrivendo le loro vicende su quel giornale e si erano amati appassionatamente e si erano poi odiati ferocemente, scontrandosi con battute crudeli e domande e risposte che scandalizzarono Napoli bene di quel tempo.

Raccontava mia madre che lui, uomo colto e bello si era innamorato pazzamente di quella donna goffa, brutta e più anziana di lui, ma, forse, superiore per bravura e cultura.

Mia madre li aveva conosciuti in casa dei principi di Somma, amici di mia nonna.

Debo ammettere che la mia vita sarebbe stata favolosa senza le sue calamità: la morte di mio padre, la caduta dei suoi ideali e tante altre avversità mi rubarono il Sogno, il mio sogno, fatto di sole, impastato di oro liquido e fuoco, di amore trepido donato con gioia, coronato di tanti sogni minori che gli facevano da aureola, e che con esso diventati vani, vennero avvolti da un grigio velo malinconico!

(Nocera Sup.) Lina Celentano

tene pe' cumpagnia la sua amante e canta na canzone doce doce.

Matteo Apicella

A MICHAEL B.

Dalla bruna terra la fatica e il sudore trassero il pane, e il padrone lo prese, lasciando miche. Dalla bruna terra le lacrime e le fatiche trassero il pane, e il padrone lo prese, lasciando briciolo. Dalla bruna terra la rabbia e il dolore trassero sassi, e il padrone li prese, lasciando la vita. Dalla bruna terra la fatica e il sudore trassero il pane e l'uomo divise in ugualianza.

FRANCO ANGRISANI

LO ZOO

Tutto è programmato. Colazione pranzo e cena. Le sbarre in verticale o quadrettate disegnano "l'ospite" la svastica. Sul volto del bambino cliente prediletto dello zoo campeggia un codice penale - immacolato e l'innocenza stimola pensieri. Al di là delle sbarre silente e silenzioso echeggia l'urlo furente del Conte Ugolino (a quattro zampe). Perché perché perché? I cerchi concentrici del ruggito si dissolvono come nuvola nell'aria aprica e non lambiscono i timpani dell'insipiente carceriere. A quando? Il conto alla rovescia? Davide Bisogno

(Como)

M A I !

Togliendo dai ricordi quelle cose che non desideriamo vivano dopo di noi, tra le pagine di un libro, dimenticata, è venuta fuori una foto di tanti anni fa: quanti? Quanti: due occhi nocciola brillanti e ridenti con dentro tante piaguzze verdi una massa di capelli ricci e neri, un corpo snello e scattante, un ovale puro: ma ero io, quella?

Dio mio, come si può cambiare! Vent'anni gioiosi e felici, adoranti (innamorati, per una frase buttata là forse per gioco, ma che non si dimentica: "sei sempre la più bella di tutte". Ma le tue mani non si tescero mai!

ma gli occhi tuoi non mi guardarono mai! (amore) Perché? Dopo tanti anni non ho una risposta: mi mandasti sposa ad un altro senza voltarti indietro, senza comprendere MAI! (Nocera Inf.) Lina Celentano Musella



## IL TOPO (Castello d'Oro 1986)

Devo farlo!

Alberto ha ragione, devo farlo subito perché tra qualche giorno sarebbe troppo tardi.

Un altro figlio è un lusso che non possiamo permetterci con lo stipendio che lui riporta a casa, con il mio lavoro così saltuario: tre mesi all'anno, nella rete della legge per l'occupazione giovanile.

Non capisco perché ho aspettato tanto.

Mimmo ha solo due anni, c'è la sua cameretta da sistemare, l'automobile da cambiare e la casa piccola che non potrebbe ospitare l'invasione di un altro ragazzino.

Quando mi sono sposata, giovane e incosciente, non mi ponevo problemi: tutto era facile, raggiungibile, gratificante.

Poi ho dovuto fare i conti col quotidiano.

Le frustrazioni si sono sommate e ora non è facile smaltirle: fare la casalinga non è mai stato il mio ideale, voglio realizzarmi anche sul lavoro e un altro figlio mi costringerebbe definitivamente nella trappola della famiglia.

Ma che vuol dire «realizzarsi sul lavoro»?

Una frase fatta che nasconde la nostra ansia di uscire dalla asfissia delle pareti domestiche.

Nella maggior parte dei casi per trovare fuori un'altra asfissia, specialmente se il lavoro è poco creativo.

Già, però Alberto almeno vede gente, parla, è tranquillo perché con Mimmo resto io: con me chi parla?

Il salumiere e la vicina petegola, quando va bene.

Almeno avessi qui mia madre; macché, è voluta rimanere al paese, non se l'è sentita di trasferirsi in una grande città. Forse ha ragione, i rapporti umani sono facili, sicuri, con gente che si conosce da sempre. Qui sarebbe sola e invecchierebbe male.

Oddio, già le undici, tra poco Mimmo deve pranzare e non gli ho preparato niente.

Oggi quante proteine, carboidrati, vitamine gli toccano?

Che stupida, anch'io nella rete delle mamme che allevano i figli come polli di batteria.

E pensare che quando lo aspettavo dicevo che volevo farne soprattutto una persona libera dai condizionamenti della società dei consumi.

Cose che capitano, non devo prendermela, non posso vivere fuori del tempo.

In compenso Mimmo è allegro, forte, indipendente, segno che lo sto crescendo bene.

Quando era piccolissimo però mi appagava di più, non so perché; o forse è solo il mio rapporto con Alberto che non funziona bene come prima.

Sono gelosa del suo lavoro, ecco la verità: tutto sarebbe più «alla pari» se anch'io la mattina uscissi di casa.

Già, con Mimmo al nido mille sensi di colpa.

Tutto è così complicato che sono incinta di due mesi e mezzo.

Un altro figlio renderebbe la situazione più difficile, non posso permettermi.

Stasera vado al consultorio per la richiesta di interruzione di gravidanza.

Devo smetterla di arrovelarmi, è solo masochismo.

Hanno parlato tanto, un'ora di parole che so a memoria perché me le sono ripetute cento volte: rifletta bene, il rapporto con suo marito potrebbe risentire, attenta a non scaricare ansia e sensi di colpa su Mimmo che diventerebbe oggetto di amore eccessivo, eccetera eccetera!

Ma io ho deciso: tra una settimana in ospedale e non

se ne parli più.

Alberto era contento quando gli ho riferito il colloquio: ha ripetuto che l'ultima parola spettava solo a me, ma che lo avrei deluso se avessi deciso di tenere il bambino, che un figlio basta e avanza.

Civilissimo, come sempre. Mi faceva rabbia vederlo così soddisfatto e gentile, così sicuro delle sue civilissime idee: tanto mica è lui ad abortire.

A mamma non dico niente: con la mentalità che si ritrova saprebbe solo dirmi che «ogni bambino nasce col suo canestrino» e disapproverebbe la nostra decisione.

Perché lei ne ha messi al mondo quattro, di figli, e s'è spezzata la schiena a crescerli bene in quelle tre stanzette di paese sempre piene di vicini e di allegria.

Altri tempi, altra cultura, altra disponibilità.

Noi donne moderne siamo forse cresciute troppo in fretta oggi ci troviamo un po' spiazzate.

Bah, è complicato vivere.

Sara, la mia amica più cara, ha un problema inverso al mio: ieri l'ho incontrata, è preoccupata perché non le vengono figli dopo tre anni di matrimonio e parlava, parlava nel frastuono del traffico e del vento che si mangiava le sue parole.

Mi sentivo un verme, non potevo guardarla dritta negli occhi né dirle che anch'io soffrivo, non potevo, con questo bambino che mi cresce dentro e al quale negherò ogni esperienza.

Forse invece è una bambina, magari bionda come il padre, con gli occhi chiari, a stella, e la pelle di luna.

Potrei farle i codini e la gonna scozzese, vestire la sua bambola e più avanti leggere con lei le poesie di Neruda.

Mimmo già va pazzo per i motori e quando gioca con il padre steso in salotto tra le automobili mi sento un'intrusa. Invece quando era in me e lo sentivo muovere o quando lo allattavo era tutto mio: momenti unici, irripetibili, di pienezza totale.

Sembra un secolo ed era solo ieri.

Che storie stupide, guarda come può scivolare facilmente nel patetico anche una donna razionale ed evoluta.

La verità è che sono depressa.

Ma è solo una questione ormonale, tra pochi giorni tornerò quella di sempre.

Sono all'ospedale.

Fuori c'è una luce felice, invernale e dorata.

Dopo le solite formalità ci hanno fatto scendere le scale che portano al seminterrato.

Siamo in sette, alcune giovanissime, tutte impacciate, come se ci vergognassimo di trovarci qui col nostro fardello da scaricare.

Dio, la freddezza di quest'ostetrica sbrigativa, di questo corridoio lungo, pieno di tubi e di soorciali! Non finisce mai, chissà perché per abortire ti portano qui sotto, tutte zitte, coll'unica compagnia della tua solitudine e dei tuoi passi falsamente sicuri.

Poi una finestrella alta che dà su un cortile interno, all'altezza degli occhi: mi fermo per cercare un atomo di sole, per rimanere indietro a calmarla quella cosa che mi trema in gola, che si propaga allo stomaco e alle gambe.

E non è paura dell'intervento.

Fuori, nel cortile, casetta, bottiglie, sacchi di spazzatura, tanti.

E l'ho visto.

Un topo di fogna, enorme, con la coda grassa e carnosa,

alzato sulle zampe posteriori; ha rotto la plastica nera di un sacco e sta banchettando con qualcosa che gli piace.

Ripugnante.

La nausea mi acceca, chiudo gli occhi per non vedere altro. Subito un'altra immagine, spaventosa, si lega alla precedente: la mia bambina con gli occhi a stella addentata da quell'animale, le sue gambe minuscole, le sue dita insanguinate, la testa piegata, come una bambolina di celluloido spezzata.

La vendevano così anni fa, alle fiere del paese.

Sta' calma, non è vero niente, sono fantasie macabre scatenate dall'ansia!

Non possono buttare i feti nella spazzatura, ci sarà un inceneritore.

Ma lei è ancora viva, si muove, mi chiama e io non la voglio. Non ha chiesto lei di essere concepita, è indifesa e tra poco la eliminerò in questa specie di obitorio.

— «Venga signora, tra poco tocca a lei».

Non rispondo e la porta bianca in fondo al corridoio si richiude.

Passa un medico con gli occhi attenti:

— «Si sente male? Ha bisogno di qualcosa?»

Faccio segno di no con la testa girata verso la finestra e chiudo di nuovo gli occhi per non vedere il topo.

Non voglio niente, lasciatemi in pace con la mia angoscia, con la mia bambolina non ancora spezzata.

Alberto, dove sei?

Non hai ragione, possiamo cavarcela con un altro figlio; se si vuole tutto è possibile.

La mia bambina è viva ed è più importante della macchina nuova.

Torno indietro piano, ho paura che mi vedano, mi vergogno di fuggire.

Salgo le scale leggera come l'aria, stordita, e penso che forse è vero: ogni figlio nasce col suo canestrino.

Anche il mio.

(Perugia) Ilde Arcelli

## Un giorno festivo

Scrivo le cose più assurde in un giorno di festa: la pioggia batte sui vetri ed è subito scroscio; il Santo del giorno che gira per via, la mia preghiera nascosta; il ticchettio della sveglia, che segna le otto ed è già tardi o è scemata la voglia di andare per strada; il desiderio matto di fumare e non farlo; la televisione, compagna sonora di pomeriggi festivi, muta per mano mia; la fontana che fa bollicine; il mio cane che vuol dormire e non vuole ascoltare le mie chiacchiere inutili; i miei monologhi tristi.

Il mio giorno festivo va via. Il telefonino squilla ed è nessuno a chiamare: il solito tizio che vuole mio padre. Le nove, le dieci... è sera, è notte, e chiudo la porta. Apro Montale, e mi illudo di scendere «mille scale» e ... l'illusione nel sogno mi parla di altro. La porta si apre, il giorno è di nuovo. Ricomincio il tran-tran del mercato e dei mille sorrisi.

La sera è venuta ed io come ora scrivo parole, che sono mie e non dico a nessuno la voglia che ho di uscire dal mio io di essere altrove di trovarmi a scendere mille scale, sicura di quel che avrò.

(Nocera Inf.)

Carla DAlessandra

## SIMILIA SIMILIBUS

La ministra Falcucci, cara a [mica], vorrebbe licenziar la storia [antica ... e allora per non smentir tale [promessa] dovrebbe licenziar prima se [stessa] Sergio Cuturi (Napoli)

## Psicologia sociale Gruppo Coetanei e Scolastico

Il gruppo dei coetanei riveste grande importanza nel processo di socializzazione dell'individuo, poiché all'interno di esso avvengono tutti i rapporti sociali dell'adolescenza, esclusi quelli familiari e quelli scolastici.

L'influenza dei coetanei sull'adolescente e sul giovane dipende dalle caratteristiche psicologiche dell'individuo e dal tipo di rapporto esistente tra l'individuo e la famiglia; ad esempio, nel caso che vi siano forti contrasti tra l'individuo e la famiglia, l'importanza del gruppo dei coetanei tende ad aumentare, poiché vengono considerati in grado di fornire un sostegno morale contro i genitori, ai quali viene attribuito il ruolo di veri e propri nemici. Inoltre, essendo i giovani molto dipendenti dal loro gruppo di coetanei, ne consegue che l'ammirazione e l'approvazione dei compagni conferisce loro piena cittadinanza sociale, mentre, al contrario, la disapprovazione dei coetanei o l'impossibilità di occupare un ruolo di primo piano nel gruppo può essere fonte di gravi e continue frustrazioni. In ogni caso il gruppo dei coetanei rappresenta un punto di riferimento fondamentale nella transizione tra l'adolescenza e l'età adulta, dal momento che gli atteggiamenti e i valori rinforzati dal gruppo diventeranno parte integrante della personalità del soggetto, anche nel caso che tali valori siano in contrasto con quelli del nucleo familiare e della scuola.

Tuttavia bisogna chiarire che molto spesso le differenze tra la cultura giovanile (valori, aspirazioni, modi di concepire la realtà) e la cultura degli adulti sono più formali che sostanziali, sebbene, favoriti da particolari condizioni storico-sociali, siano possibili conflitti generazionali.

Anche il gruppo scolastico è un importante fattore socializzante, poiché rappresenta un modello in scala ridotta della società e in quanto tale educa il bambino ad occupare il suo posto sociale e misura la sua capacità di adattamento alle norme sociali. Il ruolo socializzante della scuola assume maggiore importanza nelle civiltà dove la disgregazione della famiglia, le disparità economiche e sociali e la presenza di grandi agglomerati urbani rendono difficile la costituzione e la vita dei gruppi di coetanei. Per quello che riguarda il ruolo del docente, esistono due modelli comportamentali: nel primo il docente assume un atteggiamento benevolo verso gli studenti, instaurando con loro un rapporto basato sulla reciproca collaborazione. In tal caso gli studenti svilupperanno un sentimento di sicurezza, che contribuirà ad aumentare la loro autostima. Nel caso che il docente adotti un atteggiamento distaccato ed autoritario, la reazione degli studenti potrà estrinsecarsi in due modi, completamente diversi; essi, infatti, potranno assumere sia un atteggiamento ostile verso il docente, considerandolo un vero e proprio nemico da combattere in tutti i modi, sia subire passivamente tale situazione, con grave danno per la loro personalità.

Inoltre lo studente si trova davanti a varie situazioni problematiche, create sia dal fatto di doversi confrontare con nuovi modelli comportamentali, imposti dal gruppo scolastico e dall'istituzione, sia dal fatto che i valori scolastici possono anche essere molto diversi da quelli del gruppo di origine dello studente, che in tal caso viene a trovarsi in una situazione conflittuale. Il gruppo scolastico è un gruppo artificiale, in quanto si costituisce non per libera scelta dei componenti, ma per volontà di un'istituzione; in ogni caso esso costituisce una regione estremamente importante dello spazio vitale dell'individuo.

Dott. Giovanni Pellegrino  
(Salerno)

## Insegnanti e Medici oggi

Mi sono spesso in questi anni posto la domanda come insegnante: la scuola quale funzione svolge e nell'interesse di chi?

Tutti a parole vorrebbero che cambiasse; tuttavia nella sostanza nessuno muove un dito.

Ci sono stati in questi anni di confusione chi si è espresso per una scuola aperta a tutti (come dire aperta a noi, far niente) e chi invece ha affermato: la scuola di una volta, quella sì che era una scuola seria!

Ma tanti di questi laudatores temporis altri finiscono per fare anch'essi i loro comodi, così come i primi.

Tutti d'accordo a lamentarsi dello stipendio ed a minacciare scioperi, ma tanti completamente assorbiti dal secondo lavoro, che spesso diventa il primo.

Ci sono anche insegnanti che si definiscono «progressisti» e sono perfino capaci di convincere qualche ingenuo all'olocausto, che tutto si può risolvere facendo dell'insegnante un tecnico, magari specialista in computer; e scopri sotto, sotto che ci sono ben altri interessi che quelli dei ragazzi.

La mia lamentela può sembrare pessimistica ed eccessiva, e qualcuno può pensare che sia soltanto lo sfogo di un insegnante che ha subito dei torti, o, come si usa dire oggi, qualunque. Far com-

prendere agli altri che può esserci anche un sincero motivo di rammarico (perché c'è qualcuno che può avere ancora una sensibilità e considera seriamente il proprio lavoro) è diventato difficile. Allora vengo al dunque, la verità è ben altra, ed è ormai tipica dei nostri tempi: la mancanza di rispetto verso il prossimo, il cinismo, l'ipocrisia, il guadagno a tutti i costi, non risparmiando nessuno; ahimè! anche coloro che dovrebbero provvedere alla nostra salute, cioè i medici, sono tali e quali. Conosco dei veterinari che hanno un rapporto migliore con i loro pazienti, cioè con gli animali. Tuttavia a tutte le cose ci dovrebbe essere un limite; ma ormai può succedere di tutto. C'è una corsa all'analisi ed all'accertamento dello stato di salute; ma considerando i molteplici errori e la facilità con cui vengono condotti, (questa è cronaca di tutti i giorni) sembra che tutto ciò serva soltanto a giustificare l'esistenza di strutture sanitarie, dal momento che nessuno garantisce la loro effettiva funzionalità.

Come dicevo può succedere di tutto; anche di imbattersi in individui i quali hanno completamente perduto quelle caratteristiche del medico che noi non tanto giovani eravamo abituati ad apprezzare. E' vero, viviamo in una società massificata, dove sono spariti

## ALTO GRADIMENTO

— Ma possibile che tra poco i laureati in lettere antiche e moderne andranno a fare i postini?

— Lavoratore mattiniero (generalmente si alza alle 4) è diventato padre di due gemelle alle quali ha dato il nome di Alba e Aurora; la moglie si chiama Bianca di nome, Luce di cognome, ed è di Tramonti (Sa).

— L'educazione sessuale non è ancora materia di scuola alle superiori, in quanto si deve decidere se rimandare gli studenti a settembre in tale materia!

— Cava dei Tirreni può e deve migliorare, il luogo è... Pregiato.

— Facendo i calcoli, l'orologio di piazza Duomo è indietro di 53.000 ore circa.

— A Cava, non essendoci il mare, non si può pescare il pesce come a Salerno; in compenso si può pescare qualche emittente televisiva con la ... Quarta Rete!

— Coi treni che passano sotto la galleria la stazione di Cava ha perso parecchio diventando così il ricovero dei... locali. E con il tabacchificio di fronte, il progetto di allargare la stazione è andato in... fumo.

— Il nuovo numero del Castello sarà pubblicato ... l'anno prossimo.

(Nocera Inf.) Carlo Marino

## NATALE

Il presepe è pronto e l'albero lucida in giardino.  
I bimbi per strada, il mercato di sempre, Gesù rinasce, la cometa ritorna: l'amore si rinnova?

(Nocera Inf.) C. DAlessandro

## CENSURA

Miei cari governanti, in fede [mia], voi vi sbavate di democrazia ma se un grillo a ragion vi [redarguisce] il vostro super ... to s'imbelle [stalisce!]

Sergio Cuturi



## I LIBRI

L. Sterpellone - Pazienti illustri - Ed. A. Delfino Roma 1985, pag. 206.

Luciano Sterpellone, noto medico e scrittore, redattore e conduttore di programmi di cultura medica alla RAI, in questo volume mette a nudo gli aspetti curiosi ed insospettabili, le malattie, le debolezze di molti "pazienti illustri".

Forse Beethoven non avrebbe scritto la X Sinfonia se non avesse avuto la cirosi epatica, Napoleone non avrebbe vinto a Waterloo se non avesse sofferto di ulcera e di emorroidi, la Pompadour non avrebbe sposato Re Luigi XV se il bacillo di Koch non si fosse insediato negli annessi uterini; a Yalta Roosevelt non avrebbe ceduto mezza Europa a Stalin se l'arteriosclerosi non avesse già irrimediabilmente compromesso il cervello del Presidente degli Stati Uniti.

Chi può del resto negare che le malattie abbiano una influenza nefasta anche su artisti, politici, regnanti, pensatori, dal momento che anche loro sono esseri umani?

E' esperienza di chiunque che un semplice mal di testa o un accesso al dente possono condizionare in modo determinante le nostre attività, quanto meno i nostri comportamenti nei riguardi del prossimo, con tutte le conseguenze.

Se nei secoli scorsi furono le malattie infettive a non avere rispetto neanche dei grandi e dei potenti, nel nostro secolo sono state soprattutto le malattie degenerative a mettere le loro vittime fra le personalità: come la trionfante di Churchill e il tumore cerebrale di Gershwin.

E' curioso e stimolante scavare nella storia clinica dei grandi personaggi, farne la "patografia" e riconoscere poi (o ipotizzare) elementi che ne spiegano le gesta, gli atteggiamenti, le opere, anche se bisogna resistere costantemente alla tentazione di "forzare" certe conclusioni, specie quando ci si trova dinanzi a dati non sempre attendibili o mal documentati, riguardanti talune personalità del passato.

L'ottima veste editoriale e la particolarità del testo, ne fanno un libro di piacevole lettura.

Dr. Armando Ferraioli

Sofia Genoino - Ho dato un nome al silenzio - poesie - Ed. Avagliano, Cava dei Tirreni, 1986.

"Il mio apprezzamento e la mia ammirazione per la poesia di Sofia Genoino sorsero già tanti anni fa, quando la poetessa per me era ancora una anonima, perchè pubblicò alcune sue liriche sul nostro "Castello" soltanto con la sigla di S.G. Intuii che si trattasse di lei; e la sollecitai, quando ne ebbi occasione, a far comparire altre sue poesie sul periodico; e poi presi ad insistere perchè uscisse dall'anonimato e ne pubblicasse una raccolta in volume, finché ci son riuscito e sono orgoglioso di essere stato proprio io a realizzare questa aspirazione": così si esprime l'editore Prof. Tommaso Avagliano quando fece seguito ai lusinghieri apprezzamenti fatti dal Prof. Sebastiano Martelli e Luigi Reina della Università degli Studi di Salerno durante la cerimonia di presentazione del volume svolto con l'intervento di un pubblico numeroso e qualificato ad iniziativa della Fidapa di Cava.

Oltremodo commossa per gli apprezzamenti che le vennero da tutti gli oratori, apparve la poetessa, la quale aveva sempre composto unicamente per un intimo impulso restando nella sua innata signorile modestia. La sua poesia non segue gli schemi classici, ma fa sentire l'armonia del ritmo, anche se la scansione dei versi può risultare difforme dal nostro modo di intenderla. Il mondo a cui ella si riferisce, è il mondo familiare di una casa aristocratica di piccola città di provincia quale fu quella della sua infanzia. Ma anche la natura e l'ambiente cittadino di quel tempo fanno fremere la poetessa di accorato rimpianto. E, su tutto, un immenso amore per il suo illustre genitore, il marchese Andrea Genoino di Ortodono, che fu storico ed epigrammista, e fu certamente il primo maestro da cui ella apprese l'amore per la poesia ed in senso del ritmo.

Alla fine della manifestazione, la poetessa fu salutata da calorosissimi applausi e dalle felicitazioni personali di tutti gli intervenuti. Per richieste di copie, rivolgersi ad Avagliano, Editore, in Cava dei Tirreni.

## FIABA SOCIALE

Passavano i millenni, ma la Destra e la Sinistra non intendevano inquinare i loro puri ed innocenti significati.

In questo clima di pace nacque un giorno da Padre Candore e da Madre Verità l'Uomo della Concordia. Egli guardava con identico interesse affettivo i lati destro e sinistro del proprio corpo; sceglieva, durante i suoi lunghi viaggi di viandante, secondo la necessità, strade di destra o di sinistra; entrava secondo il bisogno, in botteghe o case dei due sensi, ugualmente cari al suo cuore.

Sognava sempre ad occhi aperti la Concordia, e finì col sognarla ad occhi chiusi con in mano un ramo di ulivo e una cornucopia.

La salute, reverente, con le parole: "Salve, Concordia".

Ma subito dopo fu inorridito dalla vista di una donna con una falce in mano e con serpenti al posto di chiome.

L'apostrofo con le parole: "Malvenuta, Discordia!" e ne ebbe la risposta: "Guardati dalla malvenuta!" Dopo il risveglio, si recò da un saggio e gli raccontò il sogno per averne una spiegazione.

Il saggio gli spiegò che, nella vita, avrebbe compiuto improvvisamente, per volontà della dea buona, un grande atto di concordia, raccogliendo, dopo alcuni anni, frutti amarissimi per volontà della dea cattiva. "Che male ho fatto?" — domandò l'Uomo della Concordia — "per meritare questi frutti?" "Non hai dissimulato alla dea cattiva il tuo disprezzo, simulandole rispetto". "Il mio destino è inesorabile — domandò l'autore del sogno — o posso fare qualcosa per difendermi dalla Discordia?" "Puoi applicare — gli fu risposto — in senso inverso l'arte del simulare e dissimulare: dovresti nascondere agli uomini ammirazione, meraviglia, stima, amore, rispetto, fingendo la clinica indifferenza del noto Diogene". Ed egli affermò di rincalzo che non avrebbe potuto mai osservare una simile regola perchè figlio di Padre Candore e di Madre Verità.

"Rassegnati, dunque — concluse il vecchio — al tuo destino!" L'Uomo della Concordia aveva allora vent'anni e visse fino ai cinquanta senza avvenimenti di rilievo. Perciò non diede più peso al sogno né alla previsione del suo interprete né fu più disturbato dai ricordi delle due dee.

Dopo la politica declamante lo status peculiare della terza età, proposte, riconoscimenti, onoranze, richieste di fondi e confortevoli ostelli, il Partito Liberale riscopre che l'opium per i vecchi resta l'assistenza familiare e presenta legge che impone al figlio specialmente, cure ed affetto per gli anziani genitori. Oh, bel ritorno ad antiquo! Solo che per varie cause (vedi anche lavoro femminile), il parentato è alquanto cambiato e l'impero del capo famiglia risulta qua e là annacquato. E certi padri poi vengono penalizzati per la loro educazione "rigorosa".

Successo a buon punto! Coi processori e i pentiti si rafforza il vecchio sistema di ottenere che le cosche dei fuorigiughe si ammazzino fra loro. Ministri responsabili si intendono a livello internazionale; soltanto ciò che alle Autorità costituisce può nuocere, diventa terrorismo! Le uccisioni per "regolamentati conti" si possono considerare interne marchelle, cronaca grigia di tutti i giorni!

Soleva fare lunghe passeggiate sul marciapiede sinistro di una via alberata che terminava ad un bivio, davanti al quale si fermava.

In un giorno di estate, mentre passeggiava, vide venirgli incontro dalla destra del bivio una donna senza trucco e ne fu così attratto da passare fulmineamente a destra. Guardandola, sentì nascere nel proprio cuore sentimenti mai provati fino ad allora per ogni donna, conosciuta nel passato. Dopo quel giorno, passeggiò sempre sul marciapiede destro per incontrare la sconosciuta e trasmetterle messaggi di muta simpatia. Per oltre due anni egli fu viandante felice.

Ma più vedeva crescere la propria attrazione verso la compagna e più temeva il folle dolore di perderla per non osservare il consiglio ricevuto, nella giovinezza, dal saggio. In vita sua non lo aveva mai osservato: nulla di commovente e di tenero aveva mai sentito. Quando, per la prima volta, ebbe sentimenti da nascondere, non li nascose per colpa dei genitori e, senza volerlo, si castigò.

In un brutto giorno d'inverno egli non rivide la compagna, né la rivide mai più, colpito trent'anni dopo da una dsa offesa trent'anni prima.

Era il destino di un semplice nei sogni e nella vita.

Gli abitanti delle due strade del bivio, conoscitori delle gioie e delle sofferenze segrete degli uomini, resero popolare l'immagine dell'uomo vedovo nella strada deserta, che attende invano il ritorno della propria donna e, nella vana attesa, conosce la legge del dolore.

Per i poeti, amici dell'infinito, l'uomo che si strugge è immortale.

Eterno viandante, fissa in eterno con occhi tristi la strada dalla quale vide spuntare, in un giorno felice, la donna di destra.

Al contrario, per i filosofi, amici del finito, l'uomo nel deserto è il padre mortale dei figli semplici, che, sparsi nelle strade del mondo, hanno sempre pagato, pagano e pagheranno l'errore paternale.

Se dobbiamo credere ad albe e tramonti, la verità è doppia.

Se gli uomini di sinistra si possono innamorare delle donne di destra, questa fiaba è verità. Godi, Tachter! (Foggia) Armando Pinelli

rante le dure marce militari. Le cantilene in caserma: Cappella te la sbrogna! Caporale di giornata, fa pulire ai consegnati! — In congedo, l'anziano va a fare l'amore sotto le piante! ...

Da notare che l'ipotetica idealizzata "morosa per tutti" era l'intercalare erotico a fine inserito! ... Quelle obblunzioni non sono più ripetibili.

I vecchi, che ricordano quei motivacci, li ricantano, ma per insegnare da essi la pace ai giovani. Allora diversa la vita militare per gli allievi ufficiali!

Alle considerazioni di cui sopra mi hanno richiamato anche due recenti manevolte pubblicazioni "Storia della canzone italiana" e (molto mi-

nore) "Quanno cantava Roma". A nostro avviso, popoli, gruppi etnici e sociali, più che cantare sono stati indotti a cantare da chi ha avuto interessi militari, religiosi, commerciali, campanilistici. Naturalmente musicisti, poeti, cantanti, editori, teatri hanno concorso, premettendo l'Amore. Eccezioni si possono invece riscontrare in canti spontanei e desolati di prigionieri.

— Come mai, al tuo stesso cognome, per i tuoi parenti Onorevoli, il nostro Partito ottempera alla l (lunga i), che va fra due vocali, mentre a te non viene allungata?!

— Mah! E dire che non mancano le idonee addette!.. Collabacca

## PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

La Giuria del XXIV Concorso di Poesia "Aspera", bandito dalla rivista "Alta bottega", ha assegnato il primo premio di L. 500.000 ad Armando Giorgi (Genova) per la poesia "Treno laminati n. 55853"; il secondo premio di L. 300.000 a Walter Melani (Pistoia) per la poesia "Lettera"; il terzo premio di L. 200.000 a Salvo Nugara (Torino) per la poesia "Strenne oracoli e almanacchi".

Sono stati segnalati con particolare menzione: Furio Altorri (Livorno), Mirella Boeri (Roma), Pier Maria Galli (Intra-Novara), Giulio Alberto Giardello (Verona), Ugo Martini (Prato Comune - Salerno), Gianni Rescigno (S. Maria di Castellabate - Salerno).

Sono stati inoltre segnalati: Ilde Arcelli (Perugia), Rodolfo Badarelo (Savona), Tonino Bianchetti (Vigghizzo di Cantù - Como), Edoardo Carrella (Castellana - Taranto), Giovanni Frullini (Grottomare - Ascoli Piceno), Roberto Marchi (Seregno - Milano), Angelo Mazzoli (Spello - Perugia), Titty Pignatello Palladino (Bari), Laura Trafieri (Casale d'Elsa - Siena), Maria Nivea Zagarella (Francoforte Siracusa). Per informazioni sul XXV Concorso "Aspera" rivolgersi alla segreteria del premio: via Celio, 2 - 20148 MILANO.

E' indetta la XVII edizione del concorso di poesia Formica Nera per una poesia inedita a tema libero in lingua italiana. Gli elaborati devono pervenire entro il 4 aprile 1987 in

cinque copie — di cui solo una con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore — a: Premio di poesia Formica Nera - Casella postale 1084 - 35100 Padova.

I premi comprendono medaglie d'oro e d'argento, targhe d'argento e opere di artisti contemporanei.

La premiazione avrà luogo a Padova alla presenza di autorità, stampa, esponenti dell'arte e della cultura.

La XVI edizione è stata vinta da Eda Palatini di Novara e Luigi Baldassarre di Udine.

La Parrocchia di S. Maria di Castellabate (SA) organizza il Premio di poesia religiosa, a cui si può partecipare con un massimo di due liriche che non abbiano conseguito il primo premio in altri concorsi. Al primo classificato sarà dato il premio di un milione di lire, ai secondi quattro sarà dato un premio di rappresentanza. Inviare i lavori entro il 30 aprile 1987 a: Sac. Luigi Ortolini, 84072 S. Maria di Castellabate (Sa).

L'Amministrazione Comunale di Cava e la Gestione della Biblioteca Comunale Aniello Avallone, ha indetto un concorso letterario per "raccontare", riservato ai soli studenti delle ultime tre classi delle Scuole Medie Superiori della Provincia di Salerno. Il termine è scaduto il 3 del corrente mese, perciò potremo dare soltanto i risultati appena saranno noti. I premi sono di L. 500.000 al primo; L. 300 mila al secondo; L. 200.000 al terzo.

"Lavoro e vita" è il titolo di uno dei libri di L. Ron Hubbard, che può essere richiesto, quale copia "omaggio" a New Era, Viale Monza 48. Milano 20127.

## CONCERTI ALLA FIDAPA

La FIDAPA ha dato inizio alla consueta stagione musicale con un concerto tutto dedicato a Liszt per il centenario della di lui morte.

Esecutore è stato il pianista Piero Di Egidio che ha evidenziato brillantemente la tecnica trascendentale del compositore ungherese, oltre che il divagare sentimentale e poetico proprio della sensibilità artistica romantica.

Partendo dai toni cupi e grandiosi di "Funérailles" (tratto dal ciclo singolare e nuovo nel tipo di ispirazione che lo dettò, "Harmonies poétiques et religieuses") l'interprete ha coinvolto successivamente l'uditorio nell'atmosfera più luminosa di "Vallée

d'Oberman", facente parte della raccolta "Années de Pélerinages" ispirata ai viaggi compiuti da Liszt in Svizzera.

L'ideale artistico romantico della fusione o meglio della contaminazione delle arti (che innumera avrebbe creato un genere del tutto nuovo quale il poema sinfonico, di cui Liszt fu un maestro) ha alimentato invece i brani scelti per la seconda parte del concerto: i "3 Sonetti del Petrarca" e la Fantasia quasi sonata "Dopo una lettura di Dante", composizioni nate da forti impressioni e spunti letterari mirabilmente trasfusi in un suggestivo linguaggio musicale, molto eloquentemente espresso dal bravo pianista abruzzese.

Rosanna Di Giuseppe

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



**Cassa di risparmio salernitana**

Capitali amministrati al 30/9/1986 - Lire 381.681.929.526  
Direzione Generale Sede Centrale in Salerno  
Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio M. Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'Estero

## Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia  
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio  
Specialista in Oncologia e Senologia  
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)  
Via Fucilari, 28 - ☎ (081) 92.26.89  
84013 CAVA DEI TIRRENI (Salerno)  
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 45.83.46  
RICEVE PER APPUNTAMENTO

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA  
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Piazza Vittorio Emanuele III, 7  
CAVA DEI TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 15-20 — Giovedì ore 15-20 — Sabato ore 8,30-13,30





# ECHI e faville

Alessandro è nato da Maurizio Siani e Dott. Maria Salzano, ed è il primo dei nipoti del Dott. Pasquale Salzano, medico, e ins. Caterina Maria-rosa, e dott. Gino e Licia Siani. Proisit ai nonni ed ai genitori, ed auguri al piccolo.

Mimma (Domenica) è il nome della bellissima bambina nata dai coniugi Carlo Grasso, geometra dell'Ufficio tecnico Comunale, e Paola Milano fu Giuseppe e di Ida Mosca.

Auguri ai felici genitori e ai nonni Giovanni e Domenica Grasso e Ida Milano.

Stefania dei coniugi Ing. Francesco Rossi e Prof. Loredana Di Tolla è stata battezzata il 19 ottobre. Madrina ne è stata la zia paterna. Chiediamo scusa se, due numeri fa, abbiamo riportato al maschile il nome della graziosa neonata, e ripetiamo a tutti i nostri complimenti ed auguri.

E' mancata all'affetto dei suoi familiari e di quanti ne apprezzavano le virtù di una vita umile ma saggia e dispendatrice di bontà, la signorina Gaetana Sorrentino. La piangono sconcolate le sorelle Ester, Laura e Concetta, i nipoti, i sognati Dr. Gaetano Attanasio e Dr. Costa, e quanti altri, avendola conosciuta la amarono. ...

E' deceduto in Afragola (Na) in valida età ed in fervida attività il Dott. Salvatore e Papa, fondatore e direttore del "Gazzettino Campano" periodico che aveva 30 anni di vita e che era molto apprezzato per gli impegni culturali, sociali e politici sia della città di Afragola che dell'Italia in generale. La notizia ci ha costernati, così come ci prostrano tutte le dipartite di coloro che si battono nell'agone giornalistico. Ci è di conforto l'apprendere che la di Lui iniziativa non finisce con Lui, ma sarà continuata da quelli che gli furono vicini. Ora il Gazzettino Campano è diretto da Deia ed Anna Papa, con la responsabilità di Gianni Silvestro.

Ai familiari le nostre sentite condoglianze.

A tarda età è deceduto in Napoli il Gen. Dott. Emilio De Renzi, medico militare, molto conosciuto a Cava e nel Salernitano, perchè per vari anni diresse la Commissione Medica del Distretto Militare di Salerno. Aveva sposato la nostra concittadina Alba Durante, e con lei veniva a passare tra noi i mesi estivi. Alla vedova, ai figli Dott. Lucio, cardiologo, ed a Mariarosaria, ed ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 90 festeggiati nella estate passata, è deceduto in Paestum, dove da alcuni anni erasi trasferito per condurre un negozio di ceramica e poi aveva continuato a risiedere per il meritato riposo, il Cav. Mario Pisapia (Cavaliere di Vittorio Veneto) che potrebbe essere annoverato come l'ultimo della prestigiosa arte della tessitura cavese, perchè esercitò prima della seconda guerra mondiale la paterna arte della "cilentra" ossia della stiratura delle tele che venivano confezionate artigianalmente a Cava nei secoli passati. Venuto meno il suo originario mestiere, egli con la collaborazione dei figli si dette a costruire piccoli pastori di creta per il presepe, e poi, passò alla fabbricazione della ceramica, continuata dai figli Giuseppe e Pierino con una

industria il cui nome ha varcato i confini non solo di Cava ma dell'Italia. Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze la signorina Ferrigno, che ora lo piange insieme con i figli, le nuore ed i nipoti. Ad essi le nostre affettuose condoglianze.

Diego Rossi dell'Ing. Antonio e della Prof. Emma Romano si è laureato in medicina con il massimo dei voti. Complimenti ed auguri.

Nella Galleria d'Arte "Il Campo" di Cava, Ico Gasparri ha tenuto una apprezzatissima mostra fotografica avente per soggetto "Architetture diseguate".

All'Assessore Comunale per i Servizi Tecnologici, dal quale pare che la cosa dipenda, dobbiamo ricordare che ormai è tempo di sostituire i platani (che purtroppo sono andati perduti per il vandalismo di certi sconsiderati) e di impiantarne altri nei punti in cui c'è spazio, e di sostituire anche le nuove piante che non hanno fatto presa in via Mazzini.

Il giornalista Prof. Enzo Santese da Pordenone (Via Colonna 41), è il presentatore del Catalogo Illustrativo su cartoncino patinato ed a colori originali, delle opere 1986 del pittore Roberto Tiglietti Tichti De Tutzingen, che, triestino di nascita, insegna ed opera a Trieste (Via Demestri, 3). Egli così dice della pittura del Tigelli: "La realtà che questo artista interroga, esiste solo per approssimazione poetica e si prospetta a noi che, con la potenza dei nostri desideri, le confermiamo un'esistenza".

## CHIARIMENTI

Gentile avvocato, ho ricevuto il vs. giornale: grazie! Vera l'espressione: I soldi li devono spendere quelli che se li stentano! Che titolo: un proclama!

Sempre impeccabile il vs. proto, questa volta si è scatenato e la recensione è infarcita di errori: 1968 a.C. al posto di 968, Censarino per Censorino, Paretti, ecc. Saprà scusarci l'Ispectore? Non ho mai visto un errore (o solo qualche svista innocente) nei miei articoli passati al vs. ferreo vaglio; ma questa volta il proto ha giocato me e voi. Pazienza!...

(Sarno) Rosa Apicella

(N.d.D.). Gentile Professoressa, se tutti quegli errori ci furono nella pubblicazione del vs. articolo su gli Etruschi del Prof. Calza nel numero di ottobre chiedo scusa a Voi ed al Prof. Calza; ma la colpa è tutta vostra; i nostri linotipisti (quelli dell'Italia Meridionale) non sono dei diplomati in maturità classica ed appena hanno la licenza media; perdi più il vostro articolo fu composto da un linotipista nuovo, che non conosceva la v/ scrittura. Avrei dovuto rinviarvi l'originale per farvelo scrivere a macchina, ma non lo feci per non usarvi una scortesia. La prossima volta vi prego di dattilografare i v/ scritti, così come prego di fare tutti quelli che ci inviano qualche cosa, perchè tra l'altro, il povero sottoscritto non ha troppo tempo per poter essere pigro nel correggere le bozze di stampa. I soldi non c'erano nella busta. Vi ricambio cordiali saluti.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958  
Tipografia MITILIA  
Cava de' Tirreni (Sa)

## SCOTTO F. CERAMICA ARTISTICA

Via Costiera Amalfitana - 14-16 - Tel. (089) 21.00.53  
VIETRI SUL MARE (SA)  
Aperto tutto l'anno anche festivi 9-13 - 15.30-18 (20 d'estate)  
Giovedì riposo settimanale  
Ditelo con la Ceramica - La Ceramica non appassisce  
SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO

## AUTOSCUOLA TIRRENA di MATRISCIANO

ESAMI IN SEDE  
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994  
CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono (089) 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)  
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO  
All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti  
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI  
SPECIALITA' IN CALZATURE  
Concessionario del Calzaturificio di Varese di ogni tipo e convenienza  
Negozio di esposizione al C.so Italia, 213 - Cava de' Tirreni

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI  
di PIO SENATORE  
Borgo Scacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni  
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL  
di GUIDO AMENDOLA  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Piazza Duomo - 8413.63  
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO  
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA  
Via Atenolfi, 26-28  
CAVA DEI TIRRENI  
Opere di  
AUTORI MODERNI  
ITALIANI e STRANIERI  
Cava dei Tirreni - Napoli  
OSCAR BARBA  
concessionario unico

L'antica e rinomata  
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA  
COLONIALI  
Piazza Roma n. 2 - CAVA DEI TIRRENI  
Con grandi depositi  
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'  
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI  
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO  
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI  
Per la tua casa  
Per il tuo ufficio  
per la tua azienda  
Via Biblioteca Avalone, 4 - Cava dei Tirreni



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR  
Cao Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TECH  
JBL - ORTOPHON - BASF

## Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI  
Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consulato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.  
Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. (089) 46.46.56  
Lo si può anche consultare per corrispondenza.  
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
CAVA DEI TIRRENI  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
Massimo rendimento - Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26. - CAVA DEI TIRRENI  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI  
DIETETICI e COSMETICI  
al primo piano Ortopedia e Sanitari  
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso  
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino  
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI  
attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti - Tutti i confort - Aneni giardini  
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO  
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste 66  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

## Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO  
ASSICURAZIONI - CAUZIONI  
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III  
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68  
CAVA DE' TIRRENI  
QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI  
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX  
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE  
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso  
ISTITUTO OTTICA  
DI CAPUA  
Via A. Sorrentino  
Cava dei Tirreni  
Telefono 84.13.94

Montature per occhiali  
delle migliori marche  
Lenti da vista  
di primissima qualità

## LA CAVESE Spaccio Ortofrutticoli

di ALFREDO ABATE  
In Via A. Sorrentino, 29 - Tel. 84.18.90 - Cava dei Tirreni  
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA e VERDURA



Tipografia  
MITILIA

Tutti i lavori tipografici:  
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE  
Modulari, blocchi, manifesti

Partecipazioni  
di nascita, di nozze,  
prime comunioni  
Buste e fogli intestati

CAVA DEI TIRRENI  
Corso Umberto, 325  
Telefono 84.29.28